

M' affido a voi. Ma già fra poco io spero,
 Senza rischio, e contesa,
 Di trarre a fin la meditata impresa
 Perché ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
 Ch' io mi rida di te. Tu impallidisci *a Lin.*
 Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
 Il mio periglio, il mio tenero amore,
 Se parlano al tuo core
 Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
 A mostrarti Italiano. e alle vicende
 Della volubil sorte
 Una donna t' insegna ad esser forte.
 Pensa alla Patria e intrepido
 Il tuo dovere adempi.
 Vedi per tutta Italia
 Rinascere gli esempi
 D'ardire, e di valor.
 Sciocco. tu ridi ancora? *a Tad.*
 Vanne, mi fai dispetto.
 Caro, ti parli in petto *a Lin.*
 Amor, dovere, onor

S C E N A XI.

Taddeo, indi Mustafa.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
 Che un sì tenero affetto
 Portasse al suo Taddeo? Far una trama
 Corbellare un Bey, arrischiare tutto
 Per esser mia... *Must.* Kaimukan...
Tad. Signore. *Must.* Tua Nipote dov'è?
Tad. Sta preparando
 Quello che è necessario
 Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo
 Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
 De' Pappataci. *Must.* E d'onorarli adunque
 La bella ha tanta fretta?
Tad. E! l'amor che la sprona.
Must. Oh benedetta!

S C E N A XII.

Lindoro, con un Coro di Pappataci e detti.
Lind. De' Pappataci s'avanza il coro,
 La cerimonia con gran decoro,

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

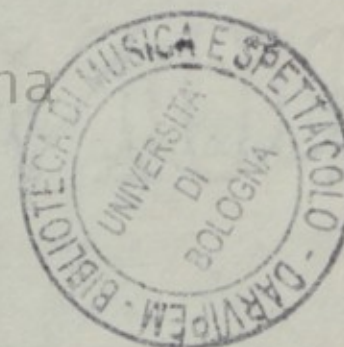


ROSSINI
L'ITALIANA IN
ALGERI 1818?

A104

Università di Bologna
LIB
TOF
A104
DARVPEM - BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



"L'Italiana in Algeri"
di Rossini è stata rappresen-
tata la prima volta il:

- 22-5-1813 al teatro "S. Benedetto"
di Venezia, poi
- autunno 1813 al teatro "Extenio"
di Vicenza
- carnevale 1815 al teatro "Valle"
di Roma con il
titolo di "Naufragio
felice"
- primavera 1840 al teatro "Argentine"
di Roma con il
titolo di "Il Pamfaleo"

Questo libretto si riferisce
probabilmente alla rappresen-
tazione di Vicenza

A T T O R I

MUSTAFA' Bey d'Algeri
Sig. Giovenale Vignola.

ELVIRA Moglie del suddetto
Sig. Teresa Rustici.

ZULMA Schiava Confidente d'Elvira
Sig. N. N.

ALY Capitano dei Corsari Algerini
Sig. Francesco Gabrielli.

LINDORO Giovine Italiano, Schiavo
favorito di Mustafà.

Sig. Giuseppe Spech.
ISABELLA Signora Italiana

Sig. Costanza Pietralia.
TADDEO Compagno d'Isabella
Sig. Mariano Stefanori.

Coro (di Eunuchi del Serraglio
(di Corsari Algerini.
(di Schiavi Italiani.
(di Pappataci.

Comparsa

Femmine del Serraglio, Schiavi
Europei, e Marinari.

La Scena si finge in Algeri
La Musica e del Signor Maestro
GIOVACCHINO ROSSINI.

ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra

Sig. Gaetano Bruscelli.

Maestro al Cimbalo

Sig. Giuseppe Nistri.

Supplimento al primo violino

Sig. Gaetano Falconi.

Primo Violino dei Secondi

Sig. Antonio Padovani.

Primo Violoncello

Sig. Gaetano Giorgetti.

Primo Contrabasso

Sig. Pietro Somigli.

Prima Viola

Sig. Pietro Parrini.

Primo Clarinetto

Sig. Giovanni Poggiali.

Primo Oboè

Sig. Carlo Domenichini.

Primo Flauto, e Ottavino

Sig. Carlo Bernardini.

Primo Fagotto

Sig. Luigi Corsi.

Primo Corno

Sig. Luigi Curradini.

Prima Tromba

Sig. Filippo Crociatelli.

Suggeritore

Sig. Gio. Santini.

Copista di Musica

Sig. Francesco Miniati.

Macchinista

Sig. Antonio Scheggi.

Assistente al Palco Scenico

Sig. N. N.

5

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey
e a quelli di sua Moglie. Un sofà nel mezzo.

*Elvira seduta sul Sofà. Presso a lei Zulma.
All'intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio:
indi Aly, poi Mustafà.*

Coro **S**erenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate,
Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah comprendo me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contradir.

Coro Quà le Femmine son nate
Solamente per servir.

A' Il Bey

Zul. Deh! Mia Signora...
Vi scongiuro...

Elv. E che o da far? *esce Mustafà*

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Must. Delle donne l'arroganza,
Il potere, il fasto insano,
Qui da voi s'ostenta invano,
Lo pretende Mustafà

Zul. Su; coraggio, o mia Signora.

Al. E' un cattivo quarto d'ora.

Elv. Di me stessa or più non curo,
Tutto omai degg'io tentar

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elv. Signor per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...

Must. Cara m'ai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.

Elv. Ohime...

Must. Non vò più smorfie:

Di te non sò che far.

Tutti col Coro (Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)

Più volubil di una foglia

Và il ^{mio} _{suo} cor di voglia in voglia

Delle donne calpestando

Le lusinghe, e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti, e voi, qui tosto *agl' Eunu.*

Conducete il mio Schiavo Italiano,

E quì m'aspetti intanto;

Aly t'arresta *Zul.* (Che fiero cor!)

Elv. (Che dura legge è questa!)

S C E N A II.

Mustafà e Aly.

Must. Tu sai che sazio

Io son di questa moglie,

Che non ne posso più. Scacciarla... è male.

Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,

Ch'ella pigli costui per suo Marito.

Al. Ma come? Ei non è Turco.

Must. Che importa a me? Una moglie come questa

Dabben, docil, modesta

Che sol pensa a piacer a suo Marito

Per un Turco è un partito assai comune

Per un Italian (almen per quanto

Intesi da lui stesso a raccontare)

Una moglie saria delle più rare.

Sai, che amo questo giovine:

Vo' premiarlo così. *Al.* Ma di Maometto

La Legge non permette un tal pasticcio.

Must. Altra Legge io non ho, che il mio capriccio.

M'intendi? *Al.* Signor sì...

Must. Sentimi ancora

Per passar bene un'ora, io non ritrovo

Una fra le mie schiave

Che mi possa piacer. Tante carezze,

Tante smorfie non son di gusto mio.

Al. E che ci hò da far io?

Must. Tu mi dovresti

Trovar un'Italiana. Hò gran desio

Vedere una di quelle Signorine,

Che dan martello a tanti Cicisbei.

Al. Io servirvi vorrei... Ma i miei Corsari...

L'incostanza del mar...

Must. Se fra sei giorni

Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,

Io ti faccio impalar.

si ritira nel suo Appartamento

Al. Non occorr'altro.

parte

S C E N A III.

Lindoro seguito da Eunuchi, indi Mustafà.

Lin. Mentre m'accende l'anima

Il più soave amore

Insolito tremore

Serpendo al cor mi va.

Coro Gioja che inonda il core

Spesso tremar lo fa

In quel gentil sembiante

Calma il suo petto avrà.

Lin. A me felice amante
Dolcezza il Ciel prepara,
Pure in sì lieto istante
L'alma gioir non sa.

Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar? E' omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

Must. Sei quì Senti Italiano,
Vo' darti moglie.

Lin. A me?... Che sento!... (oh Dio!)
Ma come, in questo stato!

Must. A ciò non dei pensar. Ebben?...

Lin. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah!... bah!... In Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?...

Lin. D'altri non sò: ma certo
Per l'oro io nol potrei...

Must. E la Bellezza?...

Lin. Mi piace: ma non basta...

Must. E che vorresti?

Lin. Una donna, che fosse a genio mio.

Must. Orsù; ci penso io.

Vieni vieni, e vedrai

Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lin. (Oh povero amor mio! Che imbroglio è questo!)

Se inclinassi a prender Moglie

Ci vorrebbe tante cose,

Che non sò se in cento spose

Si potrebbero combinar.

Must. Vuoi bellezza? Vuoi ricchezza?

Grazie?... Amore? Ti consola;
Trovi tutto in questa sola.
E una Donna singolar.

Lin. Per esempio la vorrei
Schietta... buona...

Must. E' tutta lei

Lin. Due begli occhi,

Must. Son due stelle

Lin. Chiome...

Must. Nere.

Lin. Guance...

Must. Belle.

Lin. (D'ogni parte io quì m'inciampo
Che hò da dire? Che ho da far?)

Must. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

Lin. a a (Ah mi perdo: Mi confondo.
Quale imbroglio maledetto!
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi vò.

Must. Sei di ghiaccio! Sei di stucco?
Vieni: vieni: che t'arresta?
Una Moglie, come questa,
Credi a me ti piacerà *partono*

S C E N A IV.

Spaggia di mare. In qualche distanza un Vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul Bastimento in atto di disperazione.

Arriva il Legno dei Corsari: altri Corsari vengono per terra con Aly, e cantano a vicenda i Cori. Indi Isabella e poi Taddeo.

Pr. Coro Quanta roba! Quanti schiavi!

Sec. Coro Al. Buon bottino! Viva bravi.

Ci son belle?

Pr. Coro Non c'è male

Sec. Coro Starà allegro Mustafà.

Pr. Coro Ma una bella senza eguale

E' costei, che vedi quà.

Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, comparisce Isabella. Alz co suoi osservandola cantano a Cor

E un boccon per Mustafà.

Isa. Ah! Lindoro in van ti chiamo

Più non odi i miei sospiri

Deh! rispondi ai miei desiri.

E consola questo cor.

Fida Amante omai son teco,

Tu sarai da me indiviso,

E nel duol come nel riso

Noi saremo felici ogor.

Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla

Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non o paura.

alcuni Corsari scoprono, ed arrestano Taddeo

Tad. Misericordia... ajuto... compassione...

Io son...

Al. Taci, poltrone

Uno schiavo di più

Tad. (Ah! Son perduto)

Isa. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia... ajuto!

Isa. Non mi conosci più?

Tad. Ah!... sì... Ma...

Al. Dimmi

Chi è costei?

Tad. (Che o da dir?)

Isa. Son sua nipote

Tad. Sì, nipote... Per questo

Io devo star con lei.

Al. Di qual paese?

Tad. Di Livorno ambedue.

Al. Dunque Italiani?

Tad. Ci s'intende.

Isa. E men vanto.

Al. Evviva amici,

Evviva.

Isa. E perchè mai tanta allegria?

Al. Ah? Non sò dal piacer, dove io mi sia.

Una Italiana appunto

Desidera il Bey. Con gli altri Schiavi

Parte di voi compagni,

Venga con me. L'altra al Bey fra poco

Condurrà questi due. Piova, o Signora,

La rugiada del Cielo

Sopra di voi. Prescelta

Da Mustafà... Sarete, se io non sbaglio,

La stella, e lo splendor del suo serraglio.

parte con alcuni Corsari.

S C E N A V.

Taddeo, Isabella, e alcuni Corsari indietro

Tad. Ah! Isabella.. Siam giunti a mal partito.

Isa. Perché? *Tad.* Non hai sentito

Quella brutta parola? *Isa.* E qual?

Tad. Serraglio. *Isa.* Ebben?

Tad. Dunque bersaglio

Tu sarai d'un Bey? D'un Mustafà?

Isa. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio

Per questo rattristare.

Tad. E la prendi così?

Isa. Che ci ho da fare? *Tad.* O povero Taddeo!

Isa. Ma di me non ti fidi *Tad.* Oh! Veramente

Ne ho le gran prove.

Isa. Ah! maledetto, parla.

Di che ti puoi lagnar?

Tad. Via: via: che serve?

Mutiam discorso.

Isa. No: spiegati *Tad.* Preso

M'hai forse, anima mia, per un babbeo?

Di quel tuo cicisbeo...

Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai.

Ma so tutto *Isa.* L'amai

Prima di te: no'l nego. Ha molti mesi,

Ch'ei d'Italia è partito: ed ora... *Tad.* Ed ora

Se ne già la Signora

A cercarlo in Gallizia...

Isa. E tu... *Tad.* Ed io

Col nome di compagno

Gli è la dovea condur...

Tad. E adesso? *Tad.* E adesso

Con un nome secondo

Vò in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.

Isa. Ai capricci della sorte

Io so far l'indifferente.

Ma un geloso impertinente

Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma e più prudenza

Di qualunque innamorato.

Ma comprendo dal passato

Tutto quel che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isa. Meglio un Turco che un briccone.

Tad. Meglio il fiasco, che un lampione.

a 2

Isa. Vanne al diavolo in malora!

Più non vò con te garrir.

Tad. Buona notte: Sì... Signora,

Ho finito d'impazzir.

Isa. (Ma in man de barbari.. senza un amico

Come dirigermi?... Che brutto intrico)

Tad. (Ma se a lavoro poi mi si mena...

Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2 Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella?..

Isa. Messer Taddeo...

Tad. (La furia or placasi.)

Isa. (Ride il babbeo.)

a 2 Staremo in collera? Che te ne par?

Ah! nò; per sempre uniti

Senza sospetti, e liti

Con gran piacer ben mio,

Sarem nipote, e zio;

E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey, Signora,

Un gran pensier mi dà.

Isa. Non ci pensar per ora

Sarà quel che sarà. *partono*

S C E N A VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma, e Lindoro.

Zul. E ricusar potresti

Una sì bella, e sì gentil Signora?

Lin. Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora

Zul. E voi che fate là? Quel giovinotto

Non vi mette appetito?

Elv. Abbastanza provai cosa è marito.

Zul. Ma già non ci è riparo. Sposo, e sposa

Vuol, che siate il Bey. Quando ha deciso

Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor!

Lin. Che tirannia da matto!

Zul. Zitto. Ei ritorna.

S C E N A VII.

Mustafà e detti

Must. Ascoltami, Italiano:

Un Vascel Veneziano,

Riscattato pur or, deve a momenti

Di quà partir. Vorrai

In Italia tornar?... *Lin.* Alla mia patria?..

Ah! Qual grazia, o Signor?... Di più non chiedo

Must. Teco Elvira conduci, e tel concedo.

Lin. (Che deggio dir?)

Must. Con essa avrai tant'oro

Che ricco ti farà *Lin.* Giunto, che io sia

Nel mio paese... Allor... forse sposare

Io la potrei *Must.* Sì, sì: come ti pare.

Va intanto del Vascello

Il Capitano a ricercar, e digli

Io nome mio, ch'egli di quà non parta

Senza di voi.

Lin. (Pur, che io mi tolga omai

Da sì odiato soggiorno...

Tutto deggio accettar.) Vado, e ritorno.

parte

S C E N A VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Aly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi? *Must.* Nell'Italia.

Tu starai bene *Elv.* Ah! Che dovunque io vado

Il mio cor... *Must.* Basta; Basta:

Del tuo core, e di te son persuaso.

Zul. (Se c'è un burbero egual, mi caschi il naso.)

Al. Viva: viva il Bey?

Must. E che mi rechi Aly? *Al.* Liette novelle.

Una delle più belle

Spiritose Italiane...

Must. Ebben?...

Al. Quà spinta

Da una burrasca...

Must. Sbrigati...

Al. Caduta

Teste con altri schiavi è in nostra mano.

Must. Or mi tengo da più del gran Sultano.

Presto: tutto raduna il mio serraglio

Nella Sala maggior. Ivi la bella

Riceverò... ah! ah!... Cari galanti,

Vi vorrei tutti quanti

Presenti al mio trionfo. *Elvira*, adesso

Con l'Italian tu puoi

Affrettarti a partir. *Zulma*, con essi

Tu pure andrai. Con questa signorina

Me la voglio goder, e al sesso mio

Oggi insegnar io voglio

Di queste belle a calpestar l'orgoglio.

S C E N A IX:

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non sò, come si possa.

Voler bene ad un uomo di questa fatta...

Elo. Io sarò sciocca, e matta...

Ma l'amo ancor!

Lin. Madama è già disposto

Il Vascello a salpar, e non attende

Altri che noi... Voi sospirate?... *Elo* Almeno

Che io possa anco una volta

Riveder Mustafà. Sol questo io bramo

Lin. Pria di partir, dobbiamo

Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,

Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo

Affrettiamci a partir allegramente:

Voi siete finalmente

Giovine, ricca, e bella, e al mio paese

Voi troverete quanti

Può una donna bramar mariti, e amanti

S C E N A X.

Sala magnifica. A destra un Sofà pel Bey. In
prospetto una ringhiera praticabile, sulla qua-
le si vedono le femmine del Serraglio.

*Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi, che
cantano il Coro, indi Aly.*

Coro Viva, viva il flagel delle Donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sà soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.

Al. Stà qui fuori la bella Italiana...

Must. Venga... venga...

Coro Oh! che rarà beltà.

S C E N A XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

Isa. (Oh! che muso! Che figura!...
Quali occhiate!... Hò inteso tutto
Del mio colpo or son sicura,

Sta a veder quel, che io sò far.)

Must. Oh! che pezzo da Sultano!

Bella taglia!... viso strano....

Ah! m'incontra.. m'innamora,

Ma bisogna simular.)

S C E N A XII.

*Taddeo respingendo Aly, che vuole trattenerlo
e detti.*

Tad. Vo star con mia Nipote

Io sono il Signor Zio

Mi intendi? Si son io.

Va via non mi seccar.

Signor... Monsieur... Eccellenza...

Ohimè!... Qual confidenza!...

Il Turco un cicisbeo

Comincia a diventar.

(Ah, chi sa mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?)

Al. Signor quello sguaiato...

Must. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... ohimè... Isabella...

Senti, che bagattella?

Isa. Egli è mio Zio.

Must. Cospetto!

Aly, lascialo star.

Isa. Caro, capisco adesso

Che voi sapete amar.

Must. Non sò che dir, me stesso

Cara mi fai scordar.

Al. (Costui dalla paura
Non osa più parlar!)

Tad. (Uu Palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar.)

S C E N A XIII.

Lindoro, Elvira, Zulma. e detti.

Lin. (Pria di dividerci da voi, Signore.
Elv. (Veniamo a esprimervi il nostro core
Zul. (Che sempre memore di voi sarà.
Isa. (Oh ciel!)
Lin. (Che miro!)
Isa. (Sogno?)
Lin. (Deliro?
 Quest'è Isabella!)
Isa. (Questi è Lindoro)
Lin. (Io gelo.)
Isa. (Io palpito.)
a 2 Che mai sarà?

Amore, aiutami per carità.

Elv. Zul. Al. (Che cosa è stato?

Must Tad. (Che cosa avete?

a 5 Confus^a_o e stupid^o_a non rispondete!

Non sò comprendere tal novità.

Lin. Isa. a 2 Amore, aiutami per carità.

Isa. Dite; chi è quella Femmina?

Must. Fu sino ad or mia Moglie.

Isa. Ed or?...

Must. Il nostro vincolo,

Cara, per te si sciolse,

Questi, che fu mio schiavo

Si dee con lei sposar.

Isa. Col discacciar la Moglie

Da me sperare amore?

Questi costumi barbari

Io vi farò cangiar.

Resti con voi la Sposa...

Must. Ma questa non è cosa

Isa. Resti colui mio schiavo.

Must. Ma questo non può star.

Isa. Andate dunque al diavolo

Voi non sapete amar.

Must. Ah! no... m'ascolta... acchetati

(Costei mi fa impazzir.)

Gli altri (Ah! di leone in asino

ridendo

Lo fe costei cangiar.

Isa. (Nella testa ho un campanello

Elv. Zul. (Che suonando fa dindin.

Must. Come scoppio di cannone

La mia testa fa bubù.

Tad. Sono come una Cornacchia

Che spennata fa crà crà

Lin. (Nella testa un gran martello

Al. (Mi percuote, e fa tac ta.

Tutti col coro

Va sossopra il suo cervello
 mio

Sbalordito in tanti imbrogli

Qual Vascel fra l'onde, e scogli

Io stò

Ei stà presso a naufragar.

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccola Sala come nell'Atto primo.

Elvira, Zulma, Aly, e Coro di Eunuchi.

C O R O

U no stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.

Questa volta amor l'ha colto:
Gl'ha fatta come v'ha.

Zul. L'Italiana è franca è scaltra.

Elv. Al. La sà lunga più d'ogni altra.

a 3 Quel suo far sì disinvolto
Gabba i cuochi, ed ei non l'sà

Coro. Questa volta amor l'ha colto:
Gl'ha fatta come va.

Elv. Aly che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto

Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

Al. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sà, che dalla bella

Dileggiato, e schernito,

Egli alfin non diventi un buon marito?

Al. Ei vien... flemma... per ora

Secondate o Signora, i suoi capricci.

La bontà vostra il tempo, e la ragione

Forse la benda gli trarran dal ciglio.

Zul. Tu parli ben, mi piace, il tuo consiglio

SCENA II.

Mustafà e detti.

Must. Amiche, andate a dire all'Italiana,

Che io sarò trà mezz'ora

A ber seco il Caffè: Se mi riceve.

Senza timor buon segno: il gioco è fatto.

Allor: vedrete allor come la tratto.

Zul. Vi servirem.

Elv. Farò per compiacervi

Tutto quel che potrò

Zul. Ma non crediate

Così facil l'impresa. E finta.

Elv. E scaltra

Più assai che non credete.

Must. Ed io sono un Baggian! Scioecche che siete

Dallo Schiavo Italian ho già scoperto

L'umor di Lei. L'ambizion mi pare

Che possa tutto in Lei. Per questa via

La piglierò. Quel goffo di suo Zio

Trar saprò dalle mie. Vedrete in somma

Quel che io so far. Aly vien meco, e voi

Recate, l'ambasciata. Ah! se riesce

Quello che già pensai

La vogliam veder bella

Al. E bella assai *via tutti fuori che Mustafà*

SCENA III.

*Mustafà, indi Taddeo, poi Aly con due Mori
i quali portano un turbante, un'abito Turco
una sciabola, e Coro di Eunuchi*

Must. Ah! se da solo a sola

M'accoglie l'Italiana., Il mio puntiglio

Con questa Signorina

E tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah! signor Mussafà.

Must. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassion d'un'innocente
Io non v'ho fatto niente...

Must. Ma spiegati... Cos'hai?

Tad. Mi corre dietro

Quell'amico del palo.

Must. Ah!... ah... Capisco,

E questa è la cagion del tuo spavento?

Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...

Must. Non dubitar. Ei viene

D'ordine mio per onorarti. Io voglio

Mostrar quanto a me cara è tua nipote.

Perciò t'ho nominato

Mio gran Kaimakan. *Tad.* Grazie, obbligato

*Aly mette l'abito di Turco a Taddeo, poi il
Turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola.*

Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini, cantano il

Coro Viva il grande Kaimakan
Protettor dei Mussulman.

Colla forza dei leoni,

Coll'astuzie dei serpenti,

Generoso il ciel ti doni

Faccia franca e buoni denti.

Protettor dei Mussulman:

Viva il grande Kaimakan.

Tad. Grande Kaimakan! Io non capisco niente.

Must. Vuol dir Luogotenente. *Tad.* E per i meriti
Della nostra nipote, a questo impiego

La vostra Signoria m'ha destinato?

Must. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie: obbligato.

(Oh povero Taddeo!) Ma io... Signore...

Se debbo aprirvi il core;

Son veramente un'asino. Vi accerto,

Che sò leggere appena.

Must. Ebben, che importa?

Mi piace tua nipote, e se saprai

Mettermi in grazia a lei, non curo il resto.

Tad. (Messer Taddeo, che bell'impiego è questo.)

Ho un gran peso sullo testa;

In quest'abito m'imbroglia.

Se vi par la scusa onesta,

Kaimakan esser non voglio,

E ringrazio il mio Signore

Dell'onore, che mi fa.

(Egli sbuffa!... ohimè... che occhiate!

Compatitemi... Ascoltate...

(Spiritar costui mi fa.)

(Quà bisogna far un conto,

Se ricuso... Il palo è pronto.

E se accetto?... E' mio dovere

Di portargli il Candegliere.

Ah!... Taddeo, che bivio è questo

Ma quel palo?... Che ho da far?)

Kaimakan, Signore, io resto.

Non vi voglio disgustar.

Coro Viva il grande Kaimakan

Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini!... Quanti onori!...

Mille grazie, miei Signori,

Non vi state a incomodar.

Per far tutto quel che io posso.

Signor mio, col basto indosso

Alla Segna mia nipote

Or mi vado a presentar.

(Ah Taddeo! Quant'era meglio,
Che tu andassi in fondo al mar.) *par.*

S C E N A IV.

Appartamento magnifico a pian terreno con una
loggia deliziosa in prospetto, che corrispon-
de al mare.

Elvira, Zulma, poi Isabella, indi Lindoro

Zul. (Buon segno pel Bey)

Elv. (Quando s'abbiglia
La donna vuol piacer)

Isa. Dunque a momenti

Il signor Mustafà mi favorisce

A prendere il caffè. Quanto è grazioso

Il sig. Mustafà!

Ehi... schiavo... chi è di là?

Lin. Che vuol signora? *Isa.* Asinaccio, due volte

Ti fai chiamar? ... Caffè.

Lin. Per quanti?

Isa. Almen per tre. *Lin. parte*

Elv. Se ho bene inteso

Con voi da solo a sola

Vuol prenderlo il Bey *Isa.* Da solo a sola?

E sua moglie mi fa tali ambasciate?

Elv. Signora... *Isa.* Andate, andate...

Arrossisco per voi *Elv.* Ah! se sapeste,

Che razza d'uomo è il mio!

Zul. Più di piacerli

Si studia, e più disprezzo vi dimostra

Isa. Finchè fate così la colpa è vostra.

Elv. Ma che cosa ho da fare?

Isa. Io, io v'insegnerò. Va in bocca al Lupo

Chi pecora si fa. Sono le mogli

Fra noi quelle, che formano i mariti

Orsù fate a mio modo. In questa stanza

Ritiratevi.

Elv. E poi?

Isa. Vedrete come a Mustafà

Farò girar la testa. *Zul.* Che spirito ha costei!

Elv. Che donna è questa! *partono*

S C E N A V.

Mustafa, Taddeo, Lindoro, poi Isa., indi Elvira

Must. Io non resisto più: quest'Isabella

E' un incanto: Io non posso

Star più senza di lei...

Andate... conducetela. *Lin.* Vò tosto

(Così le parlerò) *entra*

Mus. Vanne tu pure...

Fa presto... va... che fai!...

Tad. Ma adesso... or io,

Che son Kaimakan... vede...

Must. Cercarla,

Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.

Tad. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)

Lin. Signor, la mia padrona

A momenti è con voi. *Must.* Dimmi: scoperto

Hai qualche cosa?)

Lin. (In confidenza... acceso

E il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Must. (Ho inteso)

Senti, Kaimakan, quando io stranuto

Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de'Taddei, a qual cimento...

A qual passo sei giunto!..)

Must. Ma che fa questa Bella?

Lin. Eccola appunto.

Must. Ti presento di mia man

Ser Taddeo Kaimakan.

Da ciò apprendi quanta stima

Di te faccia Mustafà

Isa. Kaimakan? A me t'accosta.
Il tuo muso è fatto apposta.
Aggradisco, o mio Signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come stà.

Lin. Osservate quel vestito, *a Must. in disp.*
Parla chiaró a chi l'intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no'l sà.

Isa. Ah! Mio caro.

Must. Eccì.

Tad. (Ci siamo.)

Isa Lin. (Viva.)

Tad. (Crepa.)

Must. Eccì . . .

Tad. (Fo il sordo.)

Must. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà.)

Tad. (Ch'ei stranuti finchè scoppia:
Non mi muovo via di quà.)

Isa. L'uno spera, e l'altro freme

Lin. (Di due sciocchi uniti insieme
Oh che rider si farà!)

Isa. Ehi!... Caffè...

Lin. Siete servita. *due Mori portano il Caffè*

Isa. Mia Signora, favorite. *va a levare Elv.*
E' il Marito che v'invita:
Non vi fate più pregar.

Must. (Cosa viene a far costei?)

Isa. Colla Sposa sua gentile...

Must. (Bevo toscò... sputo bile.)

Lin. (Non stranuta certo adesso.)
(E' ridicola la sceua.)

Must. (Io non so più simular.)

Isa. Via guardatela.

Must. (Briccona!) *sottovoce ad Isa.*

Isa. E' sì cara! . . .

Must. (E mi canzona!)

Elv. Un occhiata . . .

Must. Mi lasciate.

Lin. Or comanda? . . .

Isa. Compiacenza . . .

Elv. Sposo caro . . .

Isa. Boun padrone . . .

a 4. Ci dovrete consolar.
La

Must. Andate alla malora.

Non sono un babbuino...

Ho inteso mia Signora,

La noto al taccuino.

(Tu pur mi prendi a gioco

Me la farò pagar.

Ho nelle vene un foco

Più non mi so frenar.)

Tutti Sento un fremito... un foco... un dispetto..

Agitat^o a confus^o . . . fremente . . .

Il mio core... La testa... La mente...

Delirando... Perdendo si va;

In sì fiero contrasto e periglio

Chi consiglio, conforto mi dà? *partono*

S C E N A VI.

Piccola Sala come alla Scena I. dell'Atto II.

Aly solo

Con tutta la sua boria

Questa volta il Bey perde la testa.
 Ci ho gusto. Tanta smania
 Avea d'una Italiana... Ci vuol altro
 Colle donne allevate in quel paese,
 Ma v'è ben ch'egli impari a proprie spese.

Le femmine d'Italia

Son disinvoltate, e scaltre,
 E sanno più dell'altre
 L'arte di farsi amar.

Nella galanteria
 L'ingegno han raffinato,
 E suol restar gabbato
 Chi le vorria gabbar.

S C E N A VII.

Taddeo, e Lindoro.

Tad. E tu sperì di togliere Isabella
 Dalle man del Bey

Lin. Questa è la trama,
 Ch'ella vi prega, e brama
 Che abbiate a secondar.

Tad. Non vuoi?... per bacco!
 Già saprai chi son' io.

Lin. Non siete il Signor Zio?

Tad. Ah! Ah! ti pare? Lin. Come?... Come?..

Tad. Tu sai quel che più importa
 E ignori il men? da aver un qualche amante
 Non t'ha mai confidato la Signora?

Lin. So che un amante adora: E per lui solo
 Ch'ella. Tad. Ebben. Sono quell'io.

Lin. Me ne consolo.

(Ah, ah) Tad. Ti giuro, amico,
 Che in questo brutto intrico altro conforto
 Io non ho che il suo amor. Prima d' adesso
 Non era, te l'confesso,

Di lei troppo contento. Avea sospetto,
 Che d'un certo Lindoro
 Suo primo amante innamorata ancora
 Volesses la Signora
 Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
 Che non v'ha cicisbeo,
 Che la possa staccar dal suo Taddeo.
 Lin. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
 Vien Mustafà. Coraggio.
 Secondate con arte il mio parlare,
 Vi dirò poi quello, che avete a fare.

S C E N A VIII.

Mustafà e detti

Must. Orsù: la tua nipote con chi crede
 D'aver che far? preso m'avria costei
 Per un de' suoi babbei.

Lin. Ma perdonate,
 Ella a tutto è disposta.

Tad. E vi lagnate. Must. Dici davvero.

Lin. Sentite. In confidenza
 Ella mi manda a dirvi,
 Che spasima d'amor.

Must. D'amor? Tad. E quanto!

Lin. Che si crede altrettanto
 Corrisposta...

Must. Oh, sì sì Lin. Ma dove andate.

Must. Da lei. Tad. Nò, nò, aspettate.

Lin. Sentite ancora. Must. Ebben.

Lin. M'ha detto infine,
 Che a rendervi di lei sempre più degno
 Ella ha fatto il disegno
 Con gran solennità tra canti, suoni,
 E al tremolar dell'amorose faci,
 Di volervi crear suo Pappataci.

Must. Pappataci! Che mai sento
La ringrazio Son contento
Ma di grazia Pappataci
Che vuol poi significar.

Lin. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso.
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto,
Or ne siete corrisposto,
Kaimakan, e Pappataci,
Siamo la: che ve ne par!

Must. L'Italiane son cortesi,
Nate son per farsi amar.

Tad. ^{a2} (Se mai torno a miei paesi

Lin. (Ah! che questa è da contar.

Must. Pappataci. *Lin.* E' un bell'impiego.

Tad. Assai facil da imparar.

Must. Ma spiegatemi vi prego,
Pappataci, che ha da far?

Lin. Fra gli amori e le bellezze,
Tra gli scherzi, e le carezze.

Tad. Dee dormir, mangiare e bere,
Dee dormir, e poi mangiar.

Must. Bella vita!... o che piacere!...

Io di più non so bramar. *via tutti*

S C E N A IX.

Alf. e *Zulma*

Al. E può la tua padrona

Credere all'Italiana? *Zul* E che vuoi fare?

Da tutto quel che pare, ella non cura

Gli amori del Bey; anzi s'impegna

Di regolarne le sue pazze voglie

Si, che torni ad amar la propria moglie

Che vuoi di più?..

Al. Sarà. Ma a quale oggetto

Donar tante bottiglie di liquori

Agli Eunuchi, ed ai Mori. *Zul.* Per un gioco,

Anzi per una festa,

Che dar vuole al Bey *Al.* Ah! Ah! scommetto

Che costei gliela fa. *Zul.* Suo danno. Ho gusto:

Lascia pur che il babbeo faccia a suo modo.

Al. Per me.. vedo, non parlo, e me la godo p.

S C E N A X.

Appartamento magnifico come alla Scena IV.

Taddeo, *Lindoro* indi *Isabella*, e un Coro di

Schiavi italiani

Tad. Tutti i nostri Italiani

Ottener dal Bey spera *Isabella*?

Lin. E gli ottiene senza altro.

Tad. Ah! saria bella!

Ma con qual mezzo termine? *Lin.* Per fare

La cerimonia.

Tad. Ih.. ih.. ih.. ih.. *Lin.* Di loro

Altri saran' vestiti

Da Pappataci, ed altri

Qui a suo tempo verranno sopra il vascello

Tad. Ih.. ih.. gioco più bello

Non si può dar. Ma eccola per bacco!

Seco ha gli schiavi ancor. *Lin.* N'era sicuro.

Tad. Quanto è brava costei!

Lin. In due parole

Agli sciocchi fa far quello che vuole.

Coro Pronti abbiamo e ferri, e mani

Per fuggir con voi di quà,

Quanto vaglion gl' Italiani

Al cimento si vedrà.

Isa. Amici, in ogni evento

M' affido a voi. Ma già fra poco io spero,
 Senza rischio, e contesa,
 Di trarre a fin la meditata impresa.
 Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
 Ch'io mi rida di te. Tu impallidisci *a Lin.*
 Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
 Il mio periglio, il mio tenero amore,
 Se parlano al tuo core
 Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
 A mostrarti Italiano. e alle vicende
 Della volubil sorte
 Una donna t' insegna ad esser forte.
 Pensa alla Patria e intrepido
 Il tuo dovere adempi.
 Vedi per tutta Italia
 Rinascere gli esempi
 D'ardire, e di valor.
 Sciocco. tu ridi ancora? *a Tad.*
 Vanne, mi fai dispetto.
 Caro, ti parli in petto *a Lin.*
 Amor, dovere, onor.
 Amici, in ogni evento...
Coro Andiam. Di noi ti fida.
Isa. Vicino è già il momento...
Coro Dove a tè par ci guida;
Isa Se poi va male il gioco...
Coro L'ardir trionferà.
Isa. Qual piacere! Fra pochi istanti
 Rivedrem le patrie arene,
 (Nel periglio del mio bene
 Coraggiosa amor mi fa.)
Coro Quanto vaglian gl' Italiani
 Al momento si vedrà. *partono.*

S C E N A XI.

Taddeo, indi Mustafa.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
 Che un sì tenero affetto
 Portasse al suo Taddeo? Far una trama
 Corbellare un Bey, arrischiare tutto
 Per esser mia... *Must.* Kaimukan...
Tad. Signore. *Must.* Tua Nipote dov'è?
Tad. Sta preparando
 Quello che è necessario
 Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo
 Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
 De' Pappataci. *Must.* E d'onorarmi dunque
 La bella ha tanta fretta?
Tad. E l'amor che la sprona.
Must. Oh benedetta!

S C E N A XII.

Lindoro, con un Coro di Pappataci e detti.

Lin. De' Pappataci s'avanza il coro,
 La cerimonia con gran decoro,
 Adesso è tempo di cominciar.
Coro I corni suonino, che favoriti
 Son più de' timpani nei nostri riti
 E intorno facciano l'aria echeggiar
Tad. Le guancie tumide, le pance piene.
 Fanno conoscere, che vivono bene.
LinTad. (Ih... ih..., dal ridere stò per schiattar.)
Must. Fratei carissimi, tra voi son lieto
 Se d'entrar merito nel vostro ceto,
 Sarà una grazia particolar.
Coro Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca...
 Getta il turbante, metti parrucca,
 Leva quest'abito che fa sudar
 levano il turbante a Mustafa, e l'abito e gli mettono
 in testa una parrucca, e l'abito di Pappataci.

Must. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tad. (Ih... ih... dal ridere stò per schiattar.)

S C E N A XIII.

Isabella, e detti.

Isab. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna, che tu giuri
D'assegnarne ogni dovere.

Mus. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà,

Coro Bravo: ben, così si fa.

Lin. State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità.
A te, (1) leggi, E tu (2) ripeti
Tutto quel ch'ei ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder.

Tad. legge, e Must. ripete verso per verso.

Di sentir, e non sentir.
Per mangiare, e per goder.
Di lasciare, e fare, o dir
Io qui giuro, e poi sconsiglio
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo, ben: così si fa.

Tad. Giuro inoltre all'occasione *leggendo come*
Di portar torcia, e lampione, (sopra
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e qui sconsiglio
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo, ben, così si fa.

(1) *A Taddeo dandogli un foglio da leggere.*

(2) *A Mustafà.*

Lin. Quà la mensa.

si porta un Tavolino con vivande e bottiglie.

Isa. Ad essa siedano

Kaimakau, e Pappataci.

Coro Lascia pur, che gli altri facciano
Tu qui mangia, bevi, e taci,
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società.

Tad. Mus. Buona cosa è questa quà.

Isab. Or si provi il candidato.

Caro . . .

Lin. Cara . . *Must.* Ehi! . . cos'è?

Tad. Tu non fai quel, ch'hai giurato
Io t'insegno. Bada a me,

Isa. (Vieni, o car^o

Lin. (a

Tad. Pappataci.

mangia di gusto senza osservare gli altri.

Isa. Lin. lo t'adoro

Tad. Mangia e taci.

Must. Basta. basta: ora ho capito,
Saper far meglio di te.

Tad. (Che babbeo!)

Lin. Che scimunito!

Me la godo per mia fe:

Isa. Così un vero Pappataci

Tu sarai da capo a piè.

S C E N A XIV.

*Comparisce un vascello, che s'accosta alla loggia
con Marinari, e schiavi Europei, che cantano
il seguente*

Cora Son l'aure seconde, tranquille son l'onde,
Su presto salpiamo, non stiamo a tardar.

Lin. Andiam, mio tesoro.

Isa. Son teco, Lindoro.
 a 2. C'invitano adesso la patria, e l'amor.
 Tad. Lindoro? Che sento! Quest'è un tradimento
 Gabbati, e burlati noi siamo, o Signor.
 Must. Io son pappataci.
 Tad. Ma quei . . .
 Must. Mangia e taci.
 Tad. Ma voi . . .
 Must. Lascia fare.
 Tad. Ma io . . .
 Mus. Lascia dir.
 Tad. Ohime!.. che ho da fare?
 Restare o partire?
 Vi è il palo se resto,
 Se parto il lampione!
 Lindoro, Isabella,
 Son qua colle buone,
 A tutto mi adatto,
 No so più che dir.
 Lin Isa. Fa presto se brami
 Con noi di venir.

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Aly, Mustafà

Zul. Elv.) Mio Signore.
 Al.) Mio marito.
 Zul. Elv. Al. (Cosa fate? Mus. Pappataci
 Zul. Elv. Al. (Non vedete?
 Mus. Mangia e taci.
 Di veder, e non veder.
 Di sentir, e non sentir
 Io qui giuro, e poi sconsiglio
 Pappataci Mustafà.

Elv. Zul. Al. (Egli ò matto.
 Isa Lin. Tad. (Il colpo è fatto.
 Tutti eccetto Mustafà.
 L'Italiana se ne vò
 Must. Come.. come.. ah! traditori
 Presto Turchi.. Eunuuchi. Mori.
 Elv. Zul. Al. (Son briachi tutti quanti.)
 Must. Questo scorno a Mustafà
 Coro Chi avrà cor di farsi avanti,
 Trucidato qui cadrà.
 Must. Sposa mia, non più Italiane.
 Torno a te Deh! mi perdona...
 Elv. Al. (Amorosa, docil buona
 Zul. Al. (Vostra moglie ognor sarà.
 Andiamo, padroni,
 Buon viaggio, stien bene.
 Possiamo contenti lasciar quest'arene,
 Potete
 Timor, nè periglio per voi più non v'ha
 noi
 La bella Italiana venuta in Algeri
 Insegna agli amanti gelosi, ed alteri
 Che à tutti, se vuole, la Donna la fa.

FINE DEL DRAMMA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO
INVENTARIO AMS.....

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna ^{MUS} 27796

